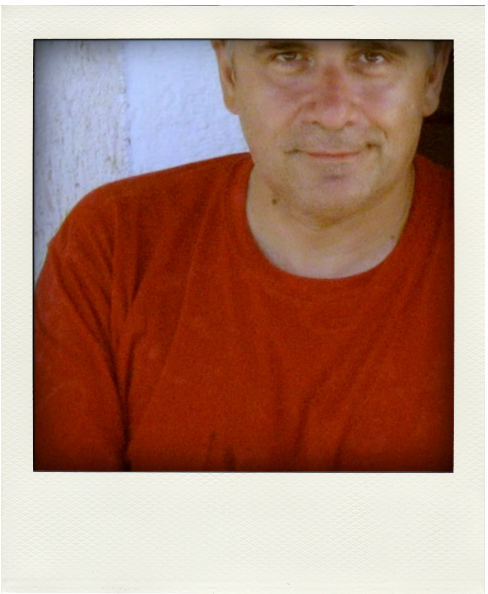
Il filo rosso
di Simonetta Sandri e
William Molducci

Indice

- Pagina 03 - Gli autori
- Pagina 04 - Introduzione - Il filo rosso di William Molducci
- Pagina 05 - Anna bello sguardo di Vito Palmieri
- Pagina 06 - 1937 di Svetozar Golovlev
- Pagina 07 - Il passo della lumaca di Daniele Suraci
- Pagina 08 - Insignificant detail of the accidental episode di Mikhail Mestetskiyd
- Pagina 09 - Fratelli minori di Carmen Giardina
- Pagina 10 - Genesi di Donatella Altieri
- Pagina 11 - La boda di Marina Seresesky
- Pagina 12 - The road is beautiful di Ali Nazari
- Pagina 13 - Ci vuole un fisico di Alessandro Trombini
- Pagina 14 - Kiruna-Kigali di Goran Kapetonović
- Pagina 15 - Curfew di Shawn Christensen
- Pagina 16 - Electric Indigo
- Pagina 17 - Smile di Matteo Pianezzi
- Pagina 18 - Sevilla di Bram Schouw
- Pagina 19 - You will find it di Jessie de Leeuw
- Pagina 20 - Calcutta Taxi di Vikram Dasgupta
- Pagina 21 - Ammore di Paolo Sassanelli
- Pagina 22 - Vai col liscio di Pier Paolo Paganelli
- Pagina 23 - Seguimi di Matteo Tondini
- Pagina 24 - Baghdad Messi di Sahim Omar Kalifa
- Pagina 25 - 216 mois di Valentin Frédéric Potier
- Pagina 26 - Obida di Anna Budanova
- Pagina 27 - Il cappotto di lana di Luca Dal Canto
- Pagina 28 - Meglio se stai zitta di Elena Bouryka
- Pagina 29 - Conclusione - Il filo rosso di Simonetta Sandri
- Pagina 30 - Conclusione - Il filo rosso di Simonetta Sandri
- Pagina 31 - Crediti

Gli autori



William Molducci è nato a Forlì, da oltre 20 anni si occupa di cinema e giornalismo. Il suo film Change ha vinto il Gabbiano d'argento al Film Festival di Bellaria nel 1986. Le sue opere sono state selezionate in oltre 50 festival in tutto il mondo tra cui il Torino Film Festival, PS 122 Festival New York e Houston International Video & Film Festival. E' stato redattore, tra le altre, delle riviste: Enigma Amiga Run, Fotocomputer, Enigma Amiga Life, PCWindows, Computer Gazette e Computer Graphics & Publishing. Attualmente fa parte della redazione delle riviste Bitplane e causaedeffetto.it, si occupa dei servizi giornalistici e della selezione dei film dell'International Film Festival sedicicorto di Forlì. Dopo alcuni anni vissuti in Algeria si è fatto promotore del progetto "Contatto diretto".

Simonetta Sandri è nata a Ferrara, attualmente vive e lavora a Mosca. Da sempre appassionata di scrittura e letteratura, ha pubblicato vari articoli con riviste italiane e straniere oltre ad un romanzo, "Il Francobollo dell'Avenida Flores", ambientato fra Città del Messico, Parigi e Scozia. Da novembre 2012, collabora con BioEcoGeo, rivista di natura ed ecologia e coltiva la passione per la fotografia, scoperta durante i suoi numerosi viaggi. Affascinata anche da Algeria, Libia e Francia dove ha vissuto, da questi paesi ha tratto fonte di grande ispirazione artistica, così come ora ne trae dai giardini moscoviti, dalla letteratura di viaggio e dallo splendore della Natura in generale. Dal 2013 è entrata nella redazione di "Contatto diretto".

Il filo rosso

Il cinema è nato con i cortometraggi, infatti sino al 1913 la durata massima di un film era di circa 15 minuti. Da quei tempi pionieristici il cortometraggio si è evoluto con la nascita di vari generi quali commedie brevi, corti di animazione, comiche, artistico, sperimentale e perché no? Anche lo spot pubblicitario. Il cortometraggio rappresenta e ha rappresentato una palestra di addestramento per registi, autori, attori e tecnici, ma, per molte persone resta un vero e proprio genere da cui non vogliono allontanarsi. Questo tipo di cinematografia nasce solitamente da una piccola idea, che si sviluppa in poche azioni necessarie per giungere ad un finale “importante” a cui è demandato il compito di dare un significato a tutta la storia. Questa breve premessa è necessaria per introdurre alcune produzioni di cortometraggi, realizzati tra il 2011 e il 2013, che sono stati presentati nei numerosi festival organizzati ogni anno in tutte le parti del mondo. Il loro numero è in forte crescita, anche in Europa e in Italia, nonostante la lunga crisi economica. Si può certamente parlare di un vero e proprio circuito di distribuzione, con tutti i suoi pregi e i suoi difetti. I festival più importanti sono senz’altro quelli che hanno una lunga storia, a loro è “demandato” il compito di presentare le nuove produzioni, che verranno successivamente accolte nella programmazione di altri festival. Nel microcosmo del cinema corto vi sono tutte le professionalità ad eccezione della critica cinematografica, stranamente assente, eppure la qualità dei film non ha nulla ad invidiare a quella dei lungometraggi. Il nostro *Filo Rosso* si propone di colmare, almeno in parte, questo vuoto, selezionando alcune delle opere migliori che hanno partecipato alla 10° edizione dell'International Film Festival Sedicicorto (se dici corto) di Forlì.

William

Anna bello sguardo - Italia 2013 - Fiction - 15'

di Vito Palmieri

Vito Palmieri è il regista di *Anna bello sguardo*, il cortometraggio nato da un'idea elaborata insieme alla classe II C della Scuola Secondaria Testoni Fioravanti di Bologna. Il film racconta di Alessio, un ragazzino adolescente con la passione del basket, che non riesce a giocare con i suoi coetanei perché ritenuto basso di statura. Un giorno, mentre si trova nel ristorante della nonna, scorge appesa alla parete la fotografia di Lucio Dalla, morto da appena un mese, ritratto insieme ad Augusto Binelli il pivot della Virtus Bologna. Si tratta di una fotografia molto conosciuta sia dai fan di Dalla sia dagli sportivi, ma certamente non dagli adolescenti dei giorni nostri. Nonostante la differenza di statura dei due personaggi, il ragazzino li crede entrambi giocatori di basket, sarà la nonna a rivelargli che Lucio non è un giocatore di basket, ma un cantante. Alessio inizierà a comprendere che la statura non è così importante per realizzarsi nella vita, riuscendo anche a conquistare la simpatia di Anna, la compagna di scuola preferita. E proprio insieme ad Anna correrà per le strade di Bologna sino a giungere sotto le finestre del palazzo dove abitava Lucio Dalla, in tempo per ascoltare la bellissima canzone *Anna e Marco*, la stessa che alla ragazza ricordava la sua infanzia, le cui note sono il motivo conduttore del film e forse della loro adolescenza. Il cortometraggio è stato girato tra i luoghi cari al cantante bolognese, tra cui la Trattoria Annamaria (dove la proprietaria interpreta la nonna del ragazzo), Piazza Maggiore e Via D'Azeglio. Lucio Dalla naturalmente non recita nel film, ma è lui l'indubbio protagonista della storia, così come lo sono i suoi suoni e gli accordi che accompagnano le varie scene, i colori delle strade del centro di Bologna e gli sguardi della gente che ascolta la sua canzone in strada. Regista di *Anna bello sguardo* è Vito Palmieri, autore di film quali *Tana libera tutti* del 2006, candidato ai David di Donatello, *Il Valzer dello Zecchino - Viaggio in Italia a tre tempi*, con cui ha vinto il primo premio come miglior documentario all'Annecy Cinéma Italien e il recente cortometraggio *Matilde*, selezionato alla Berlinale 2013 (sezione Generation) e premiato al Toronto International Film Festival (sezione Kids). Una menzione la meritano i due giovanissimi attori Ettore Minucci e Rebecca Richetta, oltre a Paolo Marzoni e Corrado Iuvara per il montaggio e Daniele Furlati, autore delle musiche. (WM)

1937 - Russia 2011 - Fiction - 18'

di Svetozar Golovlev

In 18 minuti, Golovlev proietta lo spettatore negli anni cupi della Russia del Grande Terrore ovvero della repressione diretta da Stalin per “epurare” il partito comunista da presunti cospiratori. Il 1937 rappresenta, infatti, il periodo più acuto per arresti e processi. In questo clima, osserviamo due giovani con in braccio il loro bambino a bordo di un treno affollato dai colori smunti. Lei ha il capo coperto da un umile fazzoletto, lui, Stepa, indossa un basco verdino che lo fa sembrare più vecchio. Da abiti e vegetazione potremo essere in Settembre, freddo ma non troppo. Per la dolcezza del viso, la ragazza ricorda la Maria del Gesù di Nazareth di Zeffirelli. Gli occhi sembrano di altro colore, ma bellezza e tenerezza sono le stesse. La paura è altrettanto presente nello sguardo di entrambe, ma identica speranza accompagna i loro passi. Ascoltiamo questi giovani chiacchierare, in attesa di vederli scendere alla fermata che li porterà in una chiesa di un villaggio alla periferia di Mosca dove sono diretti per battezzare il figlioletto. Durante la camminata, di notte, dal finestrino di un treno che trasporta prigionieri in luogo lontano e segreto, una mano anonima lascia cadere un biglietto manoscritto. I giovani lo raccolgono, trepidanti ma curiosi e vi leggono un appello ad un familiare, una dichiarazione di innocenza, ma al tempo stesso d’amore, di volontà di rassicurare una moglie amata lontana. Tentennano, vorrebbero trasmettere quella missiva ma sono terrorizzati dal poter essere arrestati come oppositori del comunismo. Angosciati, pensano di essere inseguiti nel buio della notte e, nel timore, gettano il biglietto che poteva essere la salvezza di un prigioniero o l’ultimo saluto alla famiglia ignara del destino in agguato. Giunti alla chiesa ortodossa cui erano diretti, qui incontrano un’altra coppia arrivata per sposarsi, in segreto. Così come in segreto deve essere celebrato il battesimo, altrettanto dovrà avvenire per il matrimonio. Se i futuri sposi giungono senza testimoni di nozze, i nostri protagonisti arrivano senza padrino e madrina. Allora le coppie si aiutano. Nel battesimo, l’acqua purificatrice laverà via le paure, indicherà la soluzione che si cerca con difficoltà. Perché capiamo che i due giovani, che sembrano ritrovare, sulla strada del ritorno, il foglietto gettato nell’ombra, faranno in modo che quel messaggio venga recapitato. Perché la coscienza e l’amore trionfano su ogni repressione. (SS)

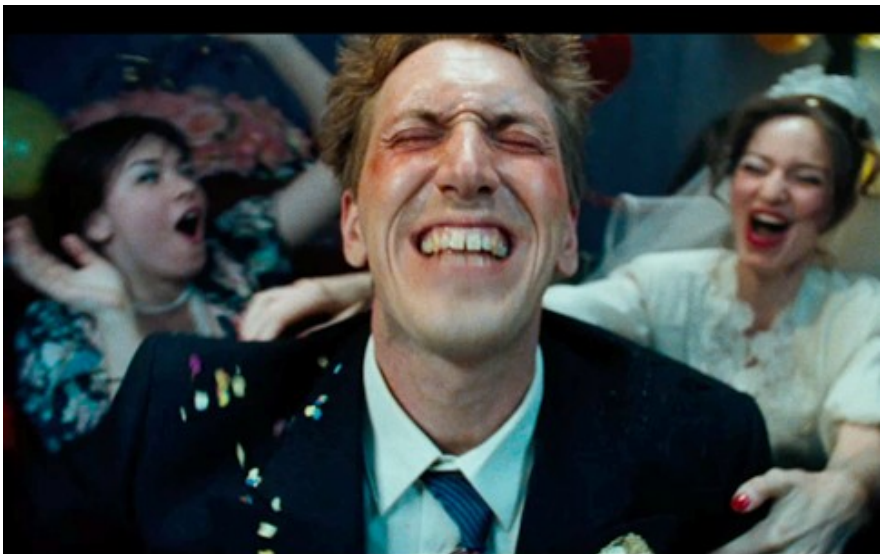
Il Passo della lumaca - Italia 2013 - Fiction - 6' 25"

di Daniele Suraci

Il passo della lumaca di Daniele Suraci, si apre con una serie di sguardi e di gesti ripresi in primo piano, con ottimi tagli di regia e movimenti di macchina. Si tratta degli sguardi e del sorriso di un bambino, che accompagna la mamma a fare acquisti e, per nulla interessato agli interessi della madre, trova il modo di giocare con una lumaca, che lentamente scivola sulla vetrina di un negozio. Oltre a questi due elementi, accompagnati da una costruzione musicale al servizio delle immagini, in simbiosi con le azioni del piccolo protagonista, appare il volto di una bambina, che abita di fronte al negozio in cui si svolge l'azione. La bimba ha uno sguardo triste e il ragazzino fa in modo di strapparle un sorriso, giocando con dei cappelli ed altri oggetti, prelevati ed indossati da un negozio, che li espone in strada. La parte iniziale del film è ricca di spunti ed attese, quasi come si svolgesse in un momento di sospensione, rispetto allo svolgersi degli avvenimenti. Non ci sono parole, ma soltanto gesti, sguardi, rumori, risate e le azioni dei due piccoli protagonisti. Questo momento “sospeso” svanisce con lo svanire dei giochi del bambino, che torna a casa con la sua mamma. Il finale non ha la stessa intensità della prima parte del film e forse i dialoghi finali disturbano l'atmosfera che si era creata sino a quel punto, anche se risultano necessari in quanto sarà la madre della bambina a continuare il gioco, parlando con lei. Questa, avendo assistito a tutta la scena descriverà le azioni che aveva fatto il bambino, suscitando finalmente i sorrisi della figlia. Si tratta di una buona prova di regia da parte di Suraci, pur avendo avuto a che fare con un soggetto di una certa complessità, in quanto basato esclusivamente sui movimenti, gli sguardi e gli umori di due bambini. Ottima la colonna sonora realizzata da Giordano Corapi, musicista romano di grande talento, autore delle musiche degli spettacoli di Gabriele Lavia (tra cui *Macbeth*, *Danza di morte* e *Il malato immaginario*) e di quelle di numerosi cortometraggi tra cui *Sulla strada di casa*, *Marta con la A* e *La piccola illusione*, diretti da Emiliano Carapi, *Tana libero tutti* di Vito Palmieri (tra i tanti premi ottenuti per la colonna sonora, citiamo quello assegnato dal Genova Film Festival 2007) e *La bas* di Guido Lombardi. (WM)

Insignificant Detail of the Accidental Episode - Russia 2011 - Fiction - 28'

di Mikhail Mestetskiy



Siamo in Russia, con un interessante cortometraggio, che ha ricevuto una menzione speciale della Giuria al Lago Film Festival, come Best International Fiction Film, oltre che una al 31 Festival Tout Court di Aix-en-Provence. Due treni si fermano improvvisamente l'uno di fronte all'altro, su due linee parallele, davanti al mare e ad un cielo rosato popolato da gabbiani in volo. I tralicci dell'alta tensione e della luce aprono le braccia verso il cielo, svettano verso l'alto, inermi. Paiono rami secchi. Il guasto sulla linea, che forse dura poche ore, forse un giorno o forse più, ferma le vite dei passeggeri, immobilizza azioni e pensieri ma allo stesso tempo incrocia svariate vicende umane. Un ragazzo osserva fuori dal finestrino ed incrocia lo sguardo di una ragazza mora che scoprendo la maglietta bianca gli mostra il seno, in un candido e stravagante invito. Il gesto colpisce per la sua stranezza ma allo stesso tempo per la sua tenerezza. Il finestrino rimane quasi appannato, il treno scorre per un momento avanti ed indietro, i vagoni sfilano, le carrozze si mescolano per poi tornare una di fronte all'altra. Le vite dei passeggeri passano sullo schermo, chi muore, chi nasce, 20 minuti di pellicola che potrebbero essere 20 anni, ogni minuto un anno. Vi sono matrimoni, separazioni, funerali, amici che giocano a carte, ognuno aspetta che il treno riparta, da un momento all'altro, ma il tempo passa inesorabile. Si aspetta, ma la vita intanto scorre. All'ultimo momento, il protagonista che ha incrociato la ragazza del vagone di fronte, che nel tempo ha cambiato occhiali, pettinatura ed abiti, oltre ad avere seppellito entrambi i genitori, decide di incontrare la dolce sconosciuta, dopo aver scambiato con lei solo due fugaci parole dal finestrino. Ecco, tuttavia, che proprio nel momento in cui si appresta a passare da un treno all'altro, il convoglio riparte, fra passeggeri festosi e felici. Invano i due cercano di incontrarsi, il tempo e' andato, l'occasione perduta. Alcune lacrime scendono, gli occhi rossi del nostro giovane sono in primo piano. Delusione e tristezza per un momento mancato, per una vita che non ha incontrato un'altra, per un finale quasi da *Sliding Doors*. (SS)

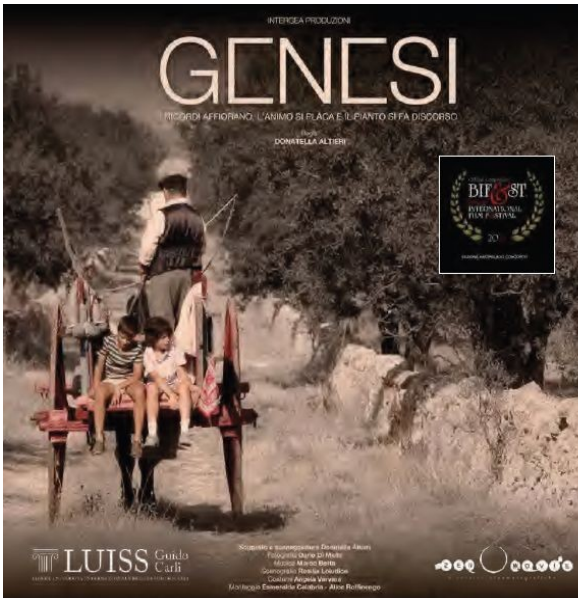
Fratelli minori - Italia 2012 - Fiction - 19'

di Carmen Giardina

L'inizio ricorda i film western di altri tempi, con l'accensione dell'immancabile sigaro, da parte di un personaggio misterioso, che non risparmia uno sguardo intenso rivolto verso il suo avversario, seguito da una frase di sfida. E' compito delle immagini che appaiono nei titoli di testa riportare alla memoria i volti e gli avvenimenti degli anni settanta in Italia e più precisamente al tempo del terrorismo. In occasione del rapimento del presidente della DC Aldo Moro, all'esercito italiano fu affidato il compito del controllo del territorio, coinvolgendo anche i militari di leva. In questo contesto il film è ambientato al giorno 9 maggio 1978, in una località anonima della campagna romana. I protagonisti sono tre giovani militari di leva: Enzo, siciliano, che spesso parla di Peppino Impastato e della sua lotta contro la mafia, Vittorio, un tipo un po' sbruffone e Antonio, superficiale come molti alla sua età, intento a chiedere gettoni telefonici a Enzo, per telefonare alle sue amiche. Questa circostanza o se vogliamo questa citazione non è casuale, infatti, nelle tasche del vestito dell'On. Moro, furono ritrovati stranamente dei gettoni, che le BR erano solite fornire ai rapiti in procinto di “essere liberati”. I tre soldati sono isolati in quanto la radio in dotazione non funziona, restando in questo modo tagliati fuori dal centro di comando, preda dell'ozio e di quanto viene loro in mente per fare passare il tempo. La tensione del racconto non viene mai meno, neppure in assenza di azione. La prima parte del film consente allo spettatore di apprendere o ricordare le ansie di quel periodo e di conoscere i caratteri dei tre protagonisti. Il ritmo del racconto cambia radicalmente, nel momento in cui entrano in scena nuovi personaggi, due poco rassicuranti "servitori dello stato", che informano i soldati della morte, avvenuta quello stesso giorno, del Presidente della DC e di Impastato, giornalista e attivista di sinistra, noto per le sue denunce contro le attività mafiose. Quest'ultima notizia sconvolge Enzo, il quale si rivolge in modo ostile ai due poliziotti, chiedendogli i documenti per procedere alla loro identificazione. I due ignorano la richiesta e il finale celebrerà in modo drammatico una situazione ricca di tensione e di presunte verità nascoste. Il merito del film è quello di affrontare in soli 19 minuti due difficili temi come quelli degli anni di piombo e della morte di Impastato. Il tutto visto attraverso gli occhi di tre ragazzi di leva, impegnati nei posti di blocco per il rapimento di Moro e di creare un parallelismo narrativo tra questi due drammi, avvenuti lo stesso giorno: il 9 maggio 1978. (WM)

Genesi - Italia 2013 - Fiction - 18'

di Donatella Altieri



Vincitore del Premio Michelangelo Antonioni al Bif&st di Bari 2013, *Genesi* è magistralmente interpretato dal noto Roberto Herlitzka, vincitore, nel 2004, del David di Donatello come miglior attore non protagonista per l'interpretazione di Aldo Moro nel film di Bellocchio *Buongiorno, notte*, e dal giovanissimo, spigliato e sorprendente Claudio Salvato. Ambientato nella generosa Puglia, a Gravina, ne cogliamo immediatamente i tratti distintivi, nei colori della terra e dei suoi ulivi, nel calore della sua gente. Da un'intervista alla regista apprendiamo che l'idea del corto nasce da una fiaba della tradizione orale, Regina Lenticchia, che racconta il dolore immenso di una madre per la perdita di una figlia. Un dolore disperato e sfrenato che non è vissuto nel silenzio ma che viene urlato, straziato, graffiato. La natura intera partecipa a questa tragedia, i 18 minuti della pellicola ci proiettano nell'affanno di un padre, Giovanni, ormai perso da tempo, soprannominato in paese il fantasma, non solo perché sempre vestito di bianco, ma forse anche perché come tale vaga alla ricerca di una risposta e nel ricordo della figlioletta che il destino gli ha sottratto. Un bambino, il nipote del suo amico d'infanzia, lo accompagna in questo ricordo, le parole scorrono a fiumi sullo sfondo del racconto di come Dio dipingeva nei sette giorni della creazione del mondo. Annetta e la Genesi. Annetta e la bellezza del mondo, della Natura, dei suoi colori. Giovanni ed il suo tentativo di far morire la morte. Nei flashback dell'infanzia, Giovanni rivede gli alberi, simbolo di forza ma anche di esorcismo della morte, quegli alberi di una tradizione contadina dove, secondo l'antropologo Arnold van Gennep, "...*si avvertiva il lauro del giardino della morte del suo padrone, sussurrandogli l'annuncio e scuotendolo leggermente per impedirgli di seccare dal dolore*". Tutto ruota intorno a questi alberi che vengono scossi, ad una natura viva, tenera, complice, amica, ad un abbraccio necessario uomo-natura, oggi perso. E qui ricordiamo gli insegnamenti del Don Juan del peruviano Carlos Castaneda, per il quale *abbracciare un albero e raccontargli i nostri problemi - sempre ad alta voce - ci può fare scoprire un vero amico, che ci capisce e ci risponde, oltre a metterci in uno stato di pace.* (SS)

La boda (il matrimonio) - Spagna 2012 - Fiction - 12'

di Marina Seresesky

La boda è il secondo cortometraggio di Marina Seresesky, che si caratterizza per la simpatia e la solidarietà dei suoi protagonisti, tutti intenti ad aiutare Mirta, una donna immigrata di origine cubana, che vive a Madrid, dove lavora come donna delle pulizia nelle case e negli uffici. Mirta è convinta di stare vivendo uno dei giorni più felici della sua vita, infatti, alle sei del pomeriggio si sposerà sua figlia ed è disposta a tutto pur di non perdersi la cerimonia. Ma quella che doveva essere una giornata di felicità sembra trasformarsi sempre di più in un incubo. Il suo datore di lavoro non le concede il permesso per assentarsi, nonostante fosse già d'accordo e la donna è quindi costretta a licenziarsi, pur sapendo di non avere più i mezzi di sostentamento e neppure i soldi per pagarsi il vestito da indossare al matrimonio. Le verranno in aiuto le sue amiche, in quella che può considerarsi come una gara di solidarietà femminile. Il vestito di Chanel procuratole da Yolanda, che lavora come donna di servizio, l'acconciatura gratuita da parte della parrucchiera, rappresentano il punto focale del film, che ci mostra una parte della Spagna di oggi, in cui la gente in difficoltà e senza protezione sociale, a causa della crisi economica, se la cava anche grazie all'aiuto degli amici. Il finale ricorda un po' i film di Almodóvar, con un sapore decisamente agrodolce ed ironico. La cerimonia alla quale Mirta tiene tanto e per la quale tutte le sue amiche si sono impegnate a farla partecipare in realtà consiste in una telefonata alla figlia, che vive a Cuba. La telefonata verrà effettuata con lo stesso entusiasmo della partecipazione alla festa e in questo Mirta sarà anche esigente e pretenderà di effettuarla nella cabina n. 4, quella con l'acustica migliore. Le amiche fotograferanno il momento, proprio come se si trovassero nel bel mezzo della cerimonia nuziale. *La boda* è dedicato a tutte le donne che sono madri a distanza, compresa quella della regista del film. Marina Seresesky, di nazionalità argentina, è attrice e regista cinematografica e teatrale. Il suo cortometraggio *El Cortejo* (2010), è stato selezionato in oltre duecento festival e ha ottenuto più di cinquanta premi. Attualmente, oltre alle performance al Teatro Meridional e al Teatro National Español di Madrid, sta scrivendo la sceneggiatura del suo primo lungometraggio. Anche *La boda* ha avuto numerosi premi e riconoscimenti, tra i tanti segnaliamo quello ottenuto all'11 edizione del Salento Finibus Terrae, Premio del pubblico al Festival del Cinema di Formentera. (WM)

This Road Is Beautiful - Iran 2012 - Fiction - 12' 50"

di Ali Nazari

La strada è vita, avrebbe detto Kerouac in alcune pagine del suo *Sulla Strada.* Vero, la strada è imprevedibile e vitale. La strada è bella. Sicuramente è fonte di sorprese e felicità inaspettate. Da qui vogliamo partire per presentarvi l'intenso e bellissimo *This Road is Beautiful* dell'iraniano Ali Nazari, corto che ha già partecipato nel luglio scorso all'International Film Festival One Country One di Apchat, in Francia. Eccoci allora sulla strada, seduti accanto ad una bella, curata (basta osservarne trucco ed unghie) ed elegante ragazza velata che si sta recando fuori città, alla guida della sua macchina bianca. Dall'automobile un po' ammaccata, così come lo sono tutte le macchine che si vedono sulle strade nordafricane, la protagonista telefona all'amica che deve raggiungere, per chiedere la direzione. Si è persa, sfilando fra alberi verdi che costeggiano la via lungo la quale si dirige. La strada è bella, tuttavia, dice al telefono all'amica. A noi ricorda i viali alberati della periferia di Algeri o di Tripoli, dove il colore verde oliva si mescola prepotentemente al giallo acceso della sabbia. Cala la sera, l'auto ha un problema, la ragazza si ritrova per strada, da sola. Condividiamo attimi di panico e paura nel buio pesto di una notte di periferia, con un telefono cellulare fuori uso. Non siamo, tuttavia, invasi dal pessimismo, in fondo sarebbe scontato aspettarsi un'aggressione, un cliché banale indegno delle belle sensazioni che finora ci hanno attraversato lo spirito. Si avvicina un fuoristrada, ne scende un uomo dal corpo massicciamente minaccioso. La ragazza indica di attendere soccorsi, l'uomo non le crede, silenzioso apre il cofano, ripara la vettura e se ne va. Anche qui ogni pregiudizio è sfatato. Continuando nel suo viaggio, la nostra protagonista incrocia una donna incinta di otto mesi che lavora, in un chiosco di frutta, verdura e bevande, perché il marito è sceso in città a cercare il danaro per il parto cesareo. Commossa la protagonista chiede un tè, ma prima di sorseggiarlo se ne va, lasciando il danaro necessario alla puerpera che telefona al marito, esortandolo a tornare indietro. Flash sul viso dell'uomo, è colui che ha soccorso la bella salvatrice. Il salvatore che ha salvato la salvatrice. Perché la strada è piena di sorprese, perché la strada è bella. Incredibilmente bella. (SS)

Ci vuole un fisico - Italia 2013 - Fiction - 15'

di Alessandro Tamburini

Gli incontri al buio possono sempre avere dei risvolti inaspettati, come nel caso dei due protagonisti di *Ci vuole un fisico* del regista faentino Alessandro Tamburini. Nello stesso ristorante un ragazzo e una ragazza, dall'aspetto normale, ma entrambi convinti di essere poco avvenenti se non addirittura brutti, aspettano i rispettivi partner, che tardano ad arrivare e non rispondono alle pressanti telefonate. Dopo numerosi tentativi di contattarli si convincono dell'inutilità dell'attesa e si consolano cenando in solitudine. I due si incontrano all'uscita del locale, dopo essersi scambiati qualche occhiata durante la cena ed avere compreso la situazione l'uno dell'altra. Lei gli propone di accompagnarlo a casa e questo è il pretesto narrativo per iniziare un viaggio nella Roma notturna, alla ricerca di qualcosa che dia loro serenità. Durante la corsa in scooter inizieranno a conoscersi parlando di loro e inizialmente dei loro mancati partner, ma soprattutto quello che emergerà sarà la loro insicurezza ed inadeguatezza, al limite dell'ossessione. Tutti questi problemi nascono da una non accettazione esagerata del loro fisico e della voglia di trattarsi bene, soprattutto nei confronti del cibo. Una frase di lei è particolarmente efficace nel descrivere questo stato d'animo: "*... secondo me essere brutti è come fare una gara, metti che stai correndo una maratona, tu corri in mezzo alla gente e ogni tre chilometri arriva una mano gigante che ti riporta indietro di un chilometro... e pure se sei in vantaggio sugli altri devi correre sempre più forte così, sempre per colpa di quella mano gigante, però pensa che soddisfazione se vinci la gara...*". Il film si regge sulla buona interpretazione dei due attori (il ragazzo è interpretato dallo stesso Tamburini), un particolare plauso lo riserviamo ad Anna Ferraioli Ravel (diplomata al centro sperimentale di cinematografia), la cui verve recitativa dona spessore e simpatia al personaggio della ragazza complessata. La notte passata insieme li rende consapevoli delle loro potenzialità come esseri umani e sembra iniziare una storia d'amore, sicuramente le paranoie stanno per abbandonarli. Alessandro Tamburini è nato a Faenza nel 1984, al suo attivo ha numerose produzioni tra cui *Il viaggio*, le cui riprese sono state effettuate in Romagna, nell'arco di due anni. Tamburini si è diplomato al Centro sperimentale di cinematografia a cui fu ammesso grazie al medio metraggio intitolato *La trappola*, vincitore di vari concorsi nella capitale. (WM)

Kiruna-Kigali - Svezia 2012 - Fiction - 15'

di Goran Kapetanović

Diretto da un regista classe 1974, nato a Sarajevo ma svedese d'adozione fin al 1992, *Kiruna-Kigali* è entrato nella lista dei cortometraggi selezionati agli *Oscar* nel 2012, nell'omonima categoria, ed è stato presentato al Sarajevo Film Festival dell'agosto 2013. Ambientato fra Svezia e Ruanda, il film percorre la dolorosa esperienza del parto di due donne sole, single come si direbbe oggi, per scelta o per forza e necessità. Esperienza dolorosa nel senso fisico, ovviamente. Parliamo di Eva, a Kiruna, la città più settentrionale della Svezia, a 100 km dal confine con la Norvegia e la Finlandia, e dell'adolescente Malika, in Ruanda, in un villaggio, non lontano dalla capitale Kigali, che pare abitato solo da donne e ragazzini, perché decimato dalla guerra civile e da padri in essa perduti. Qui mancano uomini e con essi braccia, forza, mezzi per raggiungere un ospedale. Il fratello di Malika, Vergile s'ingegna con i bambini rimasti che, messi da parte astio e odio di piccole bande rivali, caricano una barella artigianale sulle loro giovani spalle e corrono verso la struttura sanitaria più vicina. Qui la stessa Eva, giovane medico volontario che all'epoca si trovava in quel villaggio sperduto, accompagna lo sforzo sovrumano di Malika, sofferente perché il nascituro si trova nella posizione sbagliata per poter vedere la luce. Un amuleto è al collo della ragazzina, tutta la forza è concentrata su quel cerchio magico. La luce sarà, nella notte ruandese, una paffutella bambina la vedrà fra le braccia della madre commossa. Dall'altra parte del mondo, a migliaia di chilometri di distanza, Eva sarà sola, nella moderna ed attrezzata Svezia, dove nessuno risponde alle sue disperate richieste d'aiuto. I corridoi del suo palazzo signorile sono vuoti, un po' lugubri, nessuno apre a nessuna porta. Persa in mezzo alla neve, nel tentativo di arrivare all'ospedale, le urla strazianti di un dolore solitario echeggiano dalla sua macchina. Allo specchietto retrovisore è appeso, tuttavia, l'amuleto circolare di Malika. Eva, il medico, è sola, più sola di quanto si possa essere in Ruanda. Società diverse, diverso sentimento, forse diverso senso della solidarietà e del senso di appartenenza ad una piccola comunità. Un urlo, due urla, molte urla nella neve, paura e dolore ma poi un vagito. Un tenerissimo vagito, una vita che scalpita e lotta per trionfare. (SS)

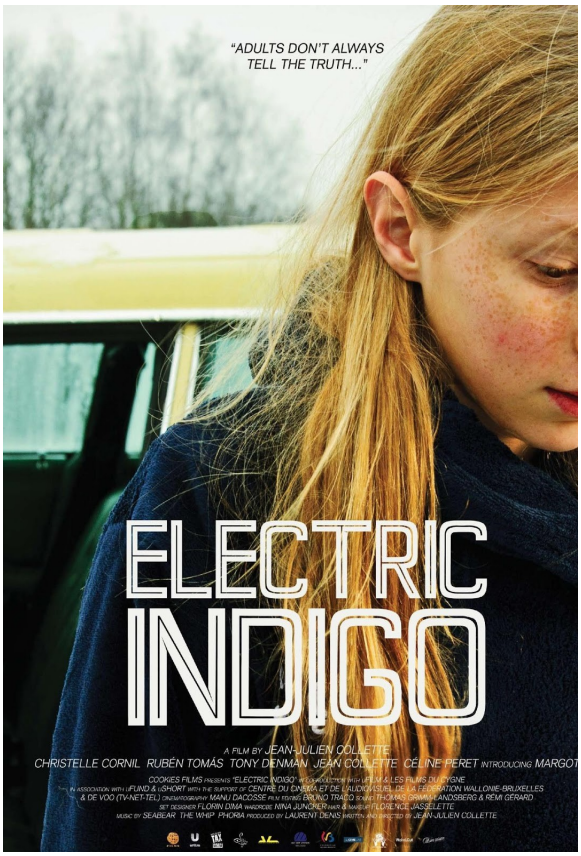
Curfew - U.S.A. 2011 - Fiction - 19'

di Shawn Christensen

Curfew (coprifuoco) del regista, sceneggiatore e musicista Shawn Christensen è il cortometraggio che negli ultimi tempi ha vinto il maggior numero di premi, collezionando una quarantina di riconoscimenti ricevuti nei festival di tutto il mondo, tra cui l'Oscar 2013, nella categoria cortometraggi. *Curfew* racconta la storia di un uomo depresso e il suo incontro con Sophia, la nipotina di nove anni, interpretata dalla piccola e bravissima Fatima Ptacek, che ha al suo attivo numerose esperienze di lavoro in serie televisive, cortometraggi, doppiaggio di personaggi di cartoni animati e anche in qualità di modella. Ritchie, il protagonista del film interpretato dallo stesso Christensen, nel momento più drammatico della sua vita, mentre sta attendendo la morte in una vasca da bagno, dopo essersi tagliato le vene di un polso, viene interrotto dallo squillare del telefono. Con la lametta ancora tra le dita insanguinate, prima titubante poi incuriosito, allunga il braccio e risponde al telefono. Si tratta di sua sorella che non vede da molto tempo e che, pur ritenendolo un irresponsabile, gli chiede se può occuparsi per qualche ora della nipotina Sophia, che ha conosciuto quando era in fasce. I rapporti tra i due sono interrotti da qualche anno, ma le circostanze costringono la donna ad affidare la figlia al fratello, per fare in modo di affrontare una situazione difficile, legata a violenze fisiche subite da parte di un uomo. Ritchie decide quindi di rinviare il proprio suicidio e si medica con un po' di garza, in modo da tamponare l'uscita del sangue e coprire il taglio che si era procurato al polso. Quello che Ritchie ancora non sa è che quella bambina si dimostrerà molto più matura ed intelligente di lui e dopo qualche momento iniziale di diffidenza reciproca, riuscirà a dargli nuovo interesse per la vita, facendogli riconsiderare il valore degli affetti di sangue, in un'esistenza destinata a giungere drammaticamente al capolinea. Il regista ha tratto l'ispirazione per realizzare questo film da una conversazione avuta con una ragazzina di nove anni, occasione in cui si è reso conto che per molti versi lei era molto più intelligente di lui. I bambini a quell'età assorbono così tante informazioni e lo fanno con una tale energia, che possono esser fonte di grande ispirazione. Gli adulti, invece, di qualsiasi parte del mondo siano, con il passare degli anni si fanno più disincantati ed indifferenti. A Christensen piaceva l'idea di esplorare quelle due persone così diverse: una bambina piena di vita ed un adulto che invece ne era completamente svuotato, ma che dentro di lui, aveva ancora sopito un bambino interiore. (WM)

Electric Indigo- Belgio 2013 - Fiction - 24'

di Jean-Julien Collette



Uno dei sette colori dell'arcobaleno, l'indaco, tinta fra blu e violetto, o, più precisamente, una delle sue sfumature, un blu-viola elettrico. Nella simbologia dei colori, esso significa fiducia, verità, stabilità. O meglio viaggio verso questi valori, la loro ricerca. Nessun nome poteva quindi essere più adatto alla giovane protagonista, *Indigo,* che, attraverso un percorso difficile ed inusuale cercherà di arrivare a questa stabilità tanto agognata e ricercata. Cresciuta da una coppia eterosessuale, unitasi in un matrimonio formale "non carnale", costituita dallo spagnolo Ruben e dall'americano Tony, Indigo non ha mai conosciuto la madre, Jennifer, che per una busta gonfia di euro si era prestata a farla nascere per cederla alla coppia di amici desiderosi di crescere un bambino senza matrimoni con donne, considerate un'inutile complicazione. Il giorno del dodicesimo compleanno della protagonista, la madre naturale appare sulla scena, svelando la sua storia. Siamo di fronte ad un incredibile matrimonio d'amicizia, con scene che scorrono unitamente a dialoghi misti francese-inglese, un'unione inizialmente contraddistinta da un intenso legame fraterno ma poi sfociato nella tragedia. Rifiutatisi, infatti, di rendere la figlia adottiva, Ruben e John vengono uccisi a sangue freddo dal padre di Jennifer, avvolti da un candido accappatoio macchiato dal rosso acceso della morte. La ventenne "liberata" dagli adulti dai quali si era trovata sempre a dipendere come tralicci dell'alta tensione, si reca regolarmente sul ponte dal quale Jennifer era scomparsa durante la fuga in macchina che aveva trascinato via Indigo (si deduce che la stessa Indigo spinga la madre nel vuoto…). In quel luogo doloroso si presenta ad innaffiare le piante deposte in memoria della sua "famiglia" non tradizionale, con la persona forte che finalmente le ha dato serenità e stabilità, una ragazza. Una ricerca di un'identità ignota che si rivela solo ora. Un film alla frontiera della commedia e del dramma, che tratta di spinosi temi sociali, della libertà che volte spinge all'estremo. Selezionato al Festival Internazionale dei Film in lingua Francese di Namur, a quello di Trouville ed al Bruxelles Short Film Festival del 2013, il film è da vedere con attenzione e riflessione. (SS)

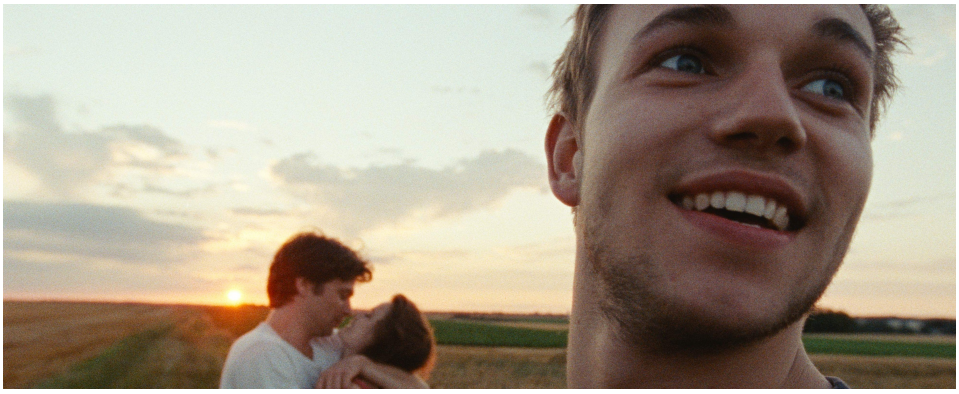
Smile - Italia 2012 - Fiction - 7' 40"

di Matteo Pianezzi

Smile ci mostra un mimo, vestito da pagliaccio, che ha sempre il sorriso sulle labbra, soprattutto durante il suo spettacolo in strada. Il mimo è sordomuto, ma con la sua forza e la sua simpatia dimostra come ogni persona possa esprimersi facendo leva sulle sue qualità, al di là di ogni impedimento. Il film mostra con delicatezza il mondo della sordità e in particolare della discriminazione di cui sono vittime molte delle persone che hanno questo problema. *Smile* non ha toni vittimistici, anzi, offre allo spettatore molti spunti di riflessione e gli consente di rendersi conto del pregiudizio allo scopo di superarlo, anche con un semplice gesto di amore quale può considerarsi un colloquio tra un padre e suo figlio. Una chiave di lettura poetica che incontra l'amore, vissuto nel suo difficile quotidiano. Il mimo vive in una grande città, dove ha amici e amiche, in particolare la commessa della pasticceria, che forse prova un sentimento per lui, a cui dona un fiore di plastica; ha anche un figlio, che vive qualche disagio a causa del suo stesso problema fisico. Il suo spettacolo attira la gente, pur senza utilizzare le parole, che, come spiegherà lui al figlio, con il linguaggio dei gesti: "*le persone dicono un sacco di stupidaggini, meno male che io e te non dobbiamo sentirle*". Una volta giunto a casa trova ad attenderlo il figlio, seduto sul divano, con ancora sulle spalle lo zaino della scuola. Il bambino è triste, non vuole più andare a scuola perché i compagni lo prendono in giro a causa della sua "diversità", si è convinto quindi di non essere come gli altri. Il padre, con estrema dolcezza e soprattutto con verità, gli spiega che lui è un bambino uguale a tutti gli altri, che è bellissimo, forte e coraggioso. Le sue parole entrano nel cuore del figlio, di nuovo pronto ad affrontare le difficoltà della vita. *Smile* più che un cortometraggio sembra un vero e proprio atto di amore, che in fondo è la chiave di questa storia, come ha affermato anche lo stesso Pianezzi: "*L'amore avvolge lo spettatore come una coperta, coccolandolo, facendolo sentire a suo agio, libero di emozionarsi*". Il soggetto e la sceneggiatura sono stati scritti dallo stesso Pianezzi, mentre le belle illustrazioni che impreziosiscono il film sono di Francesco Venturi. Un plauso va riservato al protagonista Martino Apollonio (ha recitato nell'episodio *Cuori randagi* del film *Eden* del regista Johnny Triviani), a tratti davvero commovente e all'ottima fotografia di Dario Di Mella. (WM)

Sevilla - Olanda 2012 - Fiction - 11'

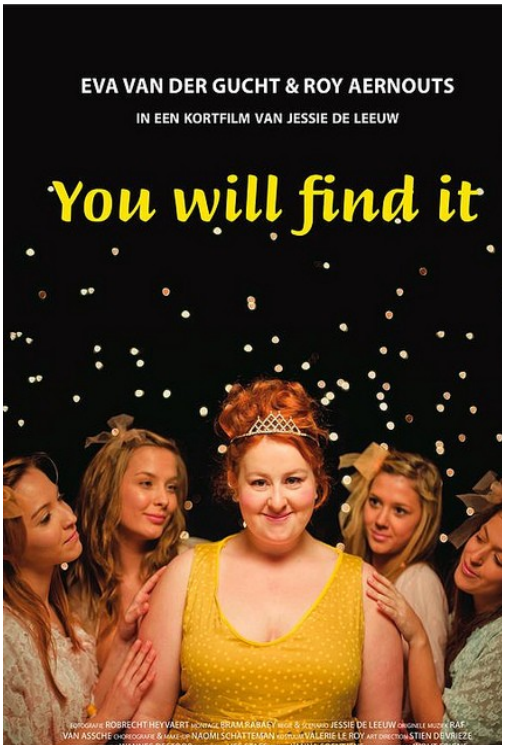
di Bram Schouw



Finanziato dal Netherlands Film Fund, Dutch Cultural Media Funds and CoBO-Fund e Best Short Film al Netherlands Film Festival nel 2012, *Sevilla* è un film sul viaggio, sui valori che da giovani si sentono maggiormente, considerati imprescindibili dalla propria stessa essenza: libertà, amore, amicizia, intimità, unione, avventura, tenerezza, leggerezza, solidarietà. Tre amici partono per un viaggio che dovrebbe essere spensierato ed indimenticabile, l'automobile carica di bagagli, tanta energia e Boris alla guida. Boris, il maggiore, sarà il personaggio chiave, i due ragazzi sono fratelli, la bella e dolce ragazza la fidanzatina - per usare un termine un po' obsoleto - di Boris. L'amore è grande, la forza è quella dei primi innamoramenti, il viaggio è sicuramente più importate della meta. La telecamera spazia dall'interno disordinato dell'automobile, a campi aperti avvolti dal grano, baciati dal sole, abbracciati dall'arcobaleno. Fino ad un muro dove si dipingono sagome di corpi liberi, ombre che rimarranno nell'ombra, alle feste folcloristiche di una cittadina che assomiglia a Liegi, dove la giovane danza con un vecchio e simpatico signore che forse si ricorda del valzer che amorevolmente aveva intrecciato con quella che sarebbe stata la sua amata moglie per oltre trent'anni. Boris e gli altri, Boris la guida, Boris il capo banda di amici uniti, così come si sa essere uniti negli scout. Boris che avanza, insaziabile e temerario, che corre talmente da osare l'inosabile. Fino alla cieca tragedia. Un tuffo da un ponte, che doveva essere qualcosa d'indimenticabile, e il nulla, l'imbarcazione che travolge, il buio. Uno scherzo costato una vita. Qualcosa che diventerà davvero indimenticabile nella sua tetra luce crepuscolare. Perché il monito vuole anche essere quello che alcuni giochi non vanno nemmeno immaginati. L'anno successivo i due amici rimasti tenteranno di ripercorrere il gesto, per provare a voltare pagina, tuffandosi anch'essi dallo stesso ponte ma sopravvivendo al lancio ed alla paura, all'angoscia, al vuoto ed alla tristezza lasciati dalla scomparsa di Boris. Lavati dalle lacrime che dovevano scorrere da lungo tempo, riprenderanno il viaggio bruscamente e tristemente interrotto, dirigendosi a Siviglia, perché la vita, pur nell'angoscia della perdita di una persona amata, continua. (SS)

You will find it - Belgio 2011 - Fiction - 17'

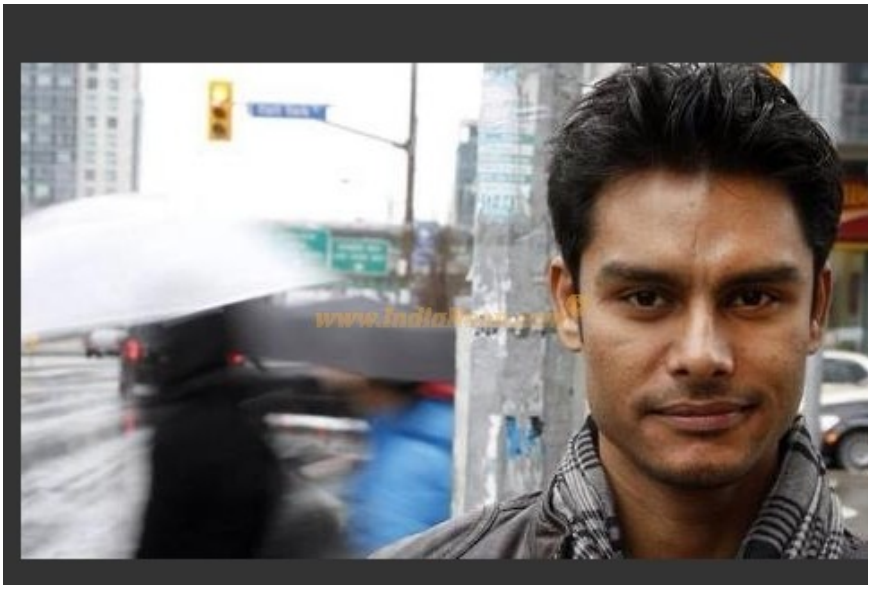
di Jessie de Leeuw



Inizia come un musical, questo film belga, con la protagonista che canta e balla per strada, con tanto di ballerine e cori, ma si tratta di un sogno, da cui svegliarsi subito: è tardi, bisogna andare al lavoro. I titoli di testa sono sparsi per la cucina, sotto forma di biscotti, addobbi sui muri e calamite per il frigorifero, originalità e non banalità albergano in questo cortometraggio. Con i titoli di testa lo spettatore apprende contemporaneamente i crediti del film, le aspirazioni e le passioni della protagonista. La vita della quasi trentenne Cilia trascorre tranquillamente dietro alla cassa del supermercato di Edwin. La donna vive in un suo mondo di fantasia, che fugge dalla realtà opaca in cui vive, immaginando una vita fatta di musica e colori. Un giorno nella sua vita entra Jef, un bel ragazzo, un po' imbranato, che si presenta davanti alla sua cassa indeciso su quale tipo di latte acquistare. Lui le piace, riuscirà a realizzare il suo sogno questa volta? La vita sociale della ragazza è ai minimi termini, infatti, la vediamo mangiare da sola durante la pausa pranzo, mentre tutte le sue colleghe del supermercato ridono e scherzano insieme. Il destino fa in modo che Jef, interpretato dal bravo Roy Aernouts, entri sempre di più nella sua vita, andando ad abitare nel suo stesso palazzo. E qui la fantasia di Cilia ricomincia a viaggiare o per meglio dire a ballare senza freno, e questo che lei si trovi al lavoro o a casa sua. Invitata dal ragazzo ad una festa, si presenta con una torta fatta con le sue mani, naturalmente in una situazione assolutamente fuori luogo dato l'ambiente in cui si svolge l'evento. Cilia è sempre più impacciata, ad un certo punto la torta le viene addirittura rovesciata addosso, ma riesce ad uscire da questo stato di disagio grazie alle attenzioni del ragazzo. Tra i due sembra evidente che stia nascendo una simpatia e ora anche i suoi sogni, le canzoni e i balletti sono molto più romantici. Si tratta pero' di una fantasia nella fantasia, non esiste nessuna torta, nessun appartarsi con Jef, nella realtà il ragazzo durante la festa balla con un'altra donna “appiccicato alle sue labbra” e con in mano una bottiglia. Cilia è delusa da Jef, inoltre, subito dopo è costretta a lasciare il lavoro, ma non si perderà di animo, trasformando la sua passione per i dolci in una redditizia professione. Le fantasie lasceranno il posto alla realtà, dove non mancherà il ritorno di Jef, questa volta in veste di romantico cantante. Cilia ha realizzato il suo sogno, è padrona della sua vita, ha un lavoro che la soddisfa e ha un amore. Oppure anche questo finale è un sogno? (WM)

Calcutta Taxi - Canada/India 2012 - Fiction - 20'

di Vikram Dasgupta



Basato su un fatto realmente accaduto al regista quando era studente in India, il film è vincitore del Florence Indian Festival del 2013. Un allievo del College of Art di Calcutta, il giovane Aditya Chaterji, si ritrova a rincorrere il proprio zaino rubato dall'autista di uno dei 34.000 taxi della capitale. Un secondo autista di taxi viene in aiuto di Aditya, nel rincorrere il ladro e nel tentativo di recuperare la borsa, che comprende piena di banconote, non fosse altro che per difendere la reputazione dei tassisti indiani. Il terzo conducente di taxi è colui che è scappato con lo zaino, il personaggio che concluderà il film con una bellissima riflessione sulle diversità di ciascuno di noi. Nelle affollate, colorate, disordinate strade di Calcutta si intrecciano, dunque, tre storie, diverse ma in stretta relazione l'una con l'altra. Siamo nel mezzo di una protesta, di uno sciopero, di dimostrazioni accese e confuse che paralizzano la città. Personaggi baffuti in divisa, dallo sguardo duro ma anche un po' sornione, perquisiscono e sciolgono malintesi. Le tre vite che scorrono sullo schermo si intrecciano, la storia di una coincide e ha conseguenze su quella dell'altra, una influenza l'altra. La storia di uno zaino-pacco vista da tre diverse prospettive. Ognuno ha perso e trovato qualcosa in questa occasione, in questo episodio che potremo definire del furto-fuga-bomba. Lo studente ha perso lo zaino ma lo ha, infine, ritrovato, il tassista che lo aiuta ha perso la ricompensa sperata ma ha ritrovato la reputazione della sua categoria e la libertà che rischiava di perdere perché arrestato erroneamente durante la manifestazione, il ladro ha perso lo zaino e l'udito all'orecchio sinistro, per una bomba esplosa accanto ad esso, e ritrovato la fiducia e l'amore della moglie. Esso, ladro iniziale, costituisce, a nostro avviso, il personaggio più bello e tenero. Il suo matrimonio combinato diventa una scena delicata quando ammettendo alla moglie la sua sordità, la stessa ammette la sua balbuzie. Entrambi credevano che questi difetti potessero costituire un problema al loro legame. Invece, in un dialogo finale dolce, complice e commovente fra i due coniugi, si conclude che le nostre differenze siamo noi stessi e che se scappiamo da esse scappiamo da noi stessi. (SS)

Ammore - Italia 2013 - Fiction - 14'

di Paolo Sassanelli

Ammore di Paolo Sassanelli è liberamente ispirato al racconto *Non commettere atti impuri* di Andrej Longo, sceneggiato dallo stesso Sassanelli insieme a Chiara Balestrazzi. Il film è stato selezionato nella cinquina finale di opere candidate al premio David Donatello, nella categoria cortometraggi. La storia si sviluppa nell'arco di un'unica giornata, vissuta da parte di una bambina di dodici anni, interpretata dalla brava Eleonora Costanzo, che cerca nella più assoluta segretezza di consumare in solitudine un dramma segreto e inconfessabile, per una bambina della sua età. Il tutto si svolge in un mondo dove gli adulti, rei di averle violato l'infanzia, vengono vissuti soltanto come voci e rumori, mai come volti, ad eccezione della “mammana” che le pratica l'aborto clandestino. Rosy è poco più di una bambina, anche se quando esce si veste e si trucca come una donna adulta, per incontrare le sue amiche che si vestono e si atteggiano anch'esse da adulte. All'insaputa dell'amica del cuore, della madre e del padre si prepara ed esce quasi scappando di casa, si ferma in una chiesa per confessarsi e non riuscendovi, in quanto un ragazzo della sua età inopportunamente le fa osservazioni per il modo in cui è vestita, si reca presso la casa dove chiuderà i conti con la sua infanzia. Quando tutto è finito ritornerà dai suoi genitori e chiusa nella sua stanza continuerà a subire le insistenze del padre, che le chiederà ancora una volta di entrare, approfittando del fatto che la madre è uscita. Il film si conclude con questa scena, con un finale aperto per nulla risolutivo e con l'avanzare di un commento sonoro lento e per nulla rassicurante, realizzato da Luca Giacomelli. *Ammore* è il secondo cortometraggio del noto attore pugliese Paolo Sassanelli, che in precedenza ha realizzato *Uerra* (2009), scritto insieme ad Antonella Gaeta, presentato a Venezia nel 2011 e vincitore di numerosi premi. *Uerra* è ambientato a Bari nel 1946, in una città che vuole uscire dall'incubo e dalle rovine della seconda guerra mondiale, raccontando l’amore tra un padre ed i suoi figli nel contesto di un’Italia povera e segnata. Una storia tra padri e figli diametralmente opposta a quella descritta nel suo film successivo. Anche *Ammore* è stato interamente girato nel capoluogo pugliese, nei quartieri di San Paolo, Carrassi e Madonnella. Una delle caratteristiche del regista è quella di dare grande spazio ad attori e maestranze della sua terra. (WM)

Vai col liscio - Italia 2012 - Fiction - 12' 02"

di Pier Paolo Paganelli

Tanti attori per questa produzione definita “a costo zero”, girata nella periferia di Bologna ed in Romagna: da Andrea Mingardi a Valerio Mastandrea fino alla Iena Pif, a Elisabetta Cavallotti, Leo Mantovani, Marco Mezzetti e a Raoul Casadei, il “Maestro”, che appare fugacemente nella sua simpatia. Cortometraggio vincitore del Premio Corto Dorico nel 2012. Da sette giorni due band di liscio suonano ininterrottamente, 24 ore su 24, in una buia balera, per sopravvivere ad una minaccia terrificante, strana ed ignota. Le macchine sono ferme da tempo, le strade sono silenziose e completamente deserte ed abbandonate, il clima è spettrale, un po’ pauroso ed intimidatorio, tanto più che la critica ha parlato di zombie-movie, con virate al grottesco vero e proprio. In effetti, la canzone di Raoul Casadei che viene ripetuta in continuazione, la *mazurka di periferia*, sembra l’unica arma di cui dispongono i musicisti per fermare l’invasione di zombie che alle prime note si fanno rapire dal ballo ma che sono pronti a sbranare la band se dovesse anche solo provare ad interrompersi. I musicisti sono stanchi, stremati, hanno fame, vanno avanti a ritmo di anfetamine generosamente regalate da un personaggio dal viso, dalle fattezze e dal ghigno felliniano. Essi lottano contro i morti viventi, personaggi marci nell’anima, nel corpo e nel viso, che danzano nelle balere romagnole, insaziabili, pronti a sbranare chi ferma la musica. Non capiamo perché sono costretti a suonare senza interruzione, chi li obbliga, per quanto tempo riusciranno a resistere senza crollare, se riusciranno a scappare o se soccomberanno, distrutti. Le domande restano senza risposte. Capiamo solo che si continua a suonare. Andrea Mingardi, in chiusura, canta, *E’ musica,* brano che ha portato a Sanremo, rielaborato sotto forma di mazurka. Solo la musica salverà da questa paurosa invasione di zombie dai quali, peraltro, oggi, siamo spesso circondati. (SS)

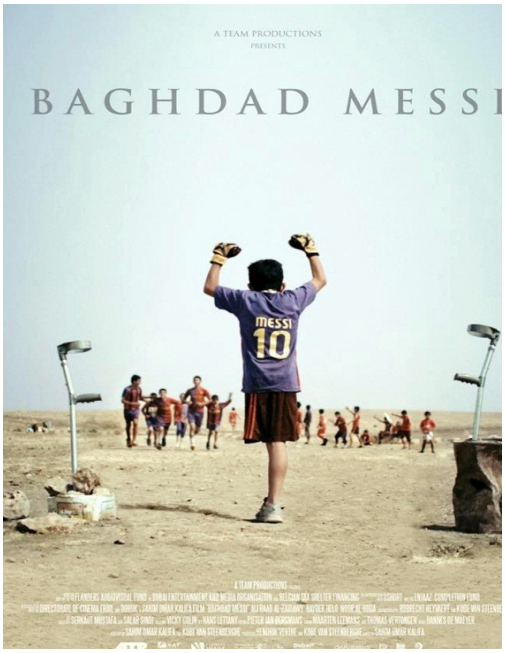
Seguimi - Italia 2013 - Fiction - 10'

di Matteo Tondini

Una ragazza corre disperatamente nei locali di un centro commerciale, inseguita dagli agenti del servizio di vigilanza. La tenuta è quella di chi vuole agire e mimetizzarsi nel buio, ma non viene fatta chiarezza se si tratta di una delinquente oppure di una terrorista o chissà cos'altro. L'inseguimento prosegue con una corsa a perdifiato, mentre la ragazza si libera dei vestiti, sino a rimanere in costume da bagno per poi... tuffarsi in una piscina. La protagonista della storia si chiama Chiara, non vengono dati precisi riferimenti su chi sia e quali siano le sue intenzioni, ma uscita dalla vasca della piscina, si ritrova nel bel mezzo di una festa, insieme ad un ragazzo, mentre un cameriere le comunica quello che sembra un messaggio cifrato: "*tre cose ci sono rimaste del Paradiso".* Nel mondo di Chiara in cui nulla sembra essere come appare, improvvisamente viene recapitato questo messaggio, che forse può comprendere soltanto chi ha "gli occhi per vedere". Nel bel mezzo della festa, gli echi e i rumori di un combattimento, con tanto di colpi di cannone, catturano la curiosità della ragazza, che come d'incanto si ritrova al fronte in prima linea, armata di fucile e in divisa. L'ambientazione è quella della II Guerra Mondiale, in un susseguirsi di azione ed interrogativi, un po' "infantili", da parte del ragazzo che ballava con lei alla festa. Gli interrogativi riguardano il fatto che una "femmina" possa partecipare o meno ad azioni di guerra. Le scene dei combattimenti sono realistiche e curate nei minimi dettagli, merito senza dubbio delle settanta comparse utilizzate e soprattutto dell'associazione Gotica Romagna, che ha curato l'allestimento dell'accampamento militare e dei soldati. Trasportata nel suo tempo dalla fine di un gioco o di una fantasia, Chiara viene mostrata per quello che è realmente: una bambina che si sta divertendo con il fratellino. La mamma li sta per accompagnare a scuola e Chiara le racconta dei loro giochi di quando era una ladra e lui le correva dietro, della nuotata in piscina, del ballo alla festa e di come stavano giocando alla guerra. Resta in sospeso l'enigma irrisolto delle tre cose che sono rimaste nel Paradiso, ma un vecchio venditore di caldarroste le rivelerà che queste sono : le stelle, i fiori e i bambini. *Seguimi* è un cortometraggio italiano, che ha ricevuto numerosi premi e ha trovato una distribuzione negli Stati Uniti. Matteo Tondini ha scritto la sceneggiatura del film insieme a Roberto Rondinelli. (WM)

Baghdad Messi - Belgio/Emirati Arabi Uniti 2013 - Fiction - 16' 30"

di Sahim Omar Kalifa



Baghdah Messi, il nuovo film rivelazione del curdo-iracheno Sahim Omar Kalifa, belga d'adozione, che ha partecipato all'International Film Festival di Leuven ed al Dubai International Film Festival, nel dicembre 2012. Pluripremiato, il corto ha ricevuto il Grand Prize for Best Short Film all'11° edizione del Brescello International Film Festival, nel Giugno 2013 oltre al Premio della Giuria come 2° migliore film al Festival du Court Métrage Maghribo Asiatique a Tissa, in Marocco, nel maggio 2013. La storia è ambientata in Iraq, nel 2009, e ruota intorno al piccolo Hamoudi, appassionato di calcio nonostante abbia subito un'amputazione alla gamba. La perdita dell'arto, facilmente addebitabile ad una mina o ad una mina giocattolo, come purtroppo spesso accade in queste aree del mondo, non gli impedisce di amare questo sport e di ricoprire il ruolo di portiere entusiasta, in una squadra organizzata con gli amici del polveroso e caldo villaggio. In questi giorni di giochi, che a volte sanno essere pure spensierati, si attende con trepidazione la finale di Champions League fra Barcellona e Manchester United, dove si affronteranno Messi e Ronaldo. Poco prima del giorno tanto atteso della finale, tuttavia, il televisore di Hahmoudi si rompe. Un televisore che, oltre ad essere lo sguardo sul mondo e lo spiraglio d'aria fresca costituito dal calcio, è, allo stesso tempo, uno dei pochi mezzi che il ragazzino ha per farsi accettare dagli amici, che non esitano a mandarlo via dalla squadra, quando, a causa della sua menomazione, perdono una partita. L'unica soluzione è quella di andare a Baghdad a farlo riparare, ma il padre tentenna, la città è ancora troppo pericolosa. Apparecchio in spalla, alla fine padre e figlio si avventurano verso la capitale, a piedi, con affetto e paura il padre si gira a guardare ed ammirare il suo villaggio prima di partire, sa, forse sente, che non tornerà. Con lo sguardo accarezza i tetti, le case, le pietre, le rocce, le caprette, il viso della moglie. L'amore immenso e i sacrifici di un padre sono anche questo. Hahmoudi tornerà solo, indossando la sua maglietta n.10 di Messi, con il suo televisore aggiustato. Dopo il match finale, dove Lionel Messi segnerà, con la leggerezza dei suoi 10 anni improvvisamente divenuti pesanti 50, dovrà recarsi con sua madre a recuperare il corpo di papà, in mezzo ad una guerra che colpisce pesantemente, senza scampo, indistintamente, bambini ed adulti. Film toccante e bellissimo. (SS)

216 mois - Francia 2012 - Fiction - 25'

di Valentin e Frédéric Potier

216 mois dei registi Valentin e Frédéric Potier, descrive un'irreale storia familiare, in cui si affrontano i temi della libertà di fronte alla reclusione, la menzogna, la manipolazione e la speranza. E' la storia di Charles che vuole vivere e scoprire un mondo che lo rifiuta, ma è anche la storia di una madre che non può lasciare andare il proprio figlio in quanto è la fonte del suo successo, pur amandolo profondamente. La trama si basa sul grande successo di Maureen, una cantante apparentemente ventriloqua, capace di esibirsi da sola in melodici duetti, molto apprezzati dal pubblico, che ha un ventre enorme. Tutto sembra procedere per il meglio, ma un problema ostacola la sua carriera e preoccupa il marito, che è anche il suo manager. L'incantevole voce interiore di Maureen ha un nome: Charles e nel surrealismo della situazione egli raggiungerà presto l'età di 18 anni (quindi 216 mesi), avendo un unico desiderio nella sua vita: quello di potere finalmente nascere. Charles vive nel ventre di Maureen, che lo accudisce come un figlio ancora in gestazione, anche se è in grado di capire, parlare e soprattutto cantare. Con il passare del tempo la volontà di venire alla luce diventa più forte, soprattutto dopo che, sempre nel surrealismo del racconto, incontra Lisa, di cui conosce soltanto la voce. Si tratta di una giovane cameriera che lavora nell'hotel dove i suoi genitori sono ospiti. Il film nel suo sviluppo narrativo trascende da qualsiasi legame con la realtà oggettiva, ma allo stesso tempo descrive aspetti tipici dell'egoismo umano. Fuori da ogni metafora la storia ci mostra lo sfruttamento di un talento artistico, in contrapposizione alla volontà di una persona di essere libera e di volere vivere la sua vita. Il finale assumerà toni al limite del drammatico, nel momento in cui Maureen avrà le contrazioni e il marito, che si trova alla guida dell'auto, non riuscirà ad evitare un incidente autostradale. Questo evento causerà la nascita di Charles, che uscendo dall'auto e barcollando sulla strada, cadrà accidentalmente nel fiume. E' il suo primo giorno di vita, ma non sarà l'ultimo. Incontrerà ancora Lisa e potrà continuare a cantare le sue splendide melodie al loro figlio appena nato. Pur nel breve tempo di ventisei minuti, il film riesce a ben calibrare fatti e situazioni, giocando su di un apparente livello di vita privata, ma in sostanza ponendo l'attenzione su questioni quali l'amore materno, i diritti umani e la loro presenza nella società. (WM)

Obida - Russia 2013 - Animazione - 9'

di Anna Budanova

Il cortometraggio russo di animazione *Obida* ha vinto il premio come *Meilleur Film pour Enfant* al Festival di Soudzal oltre al premio speciale del Festival Internazionale del Cinema di Animazione di Annecy nel 2013. In soli nove minuti, la regista, classe 1988, descrive e disegna il risentimento. E' sempre molto difficile tracciare i limiti ed i contorni di un sentimento, ci si domanda come si possa davvero e seriamente mettere sullo schermo o tracciare sulle pagine di un libro qualcosa che non si tocca, una sensazione che può divorare e turbare, un soffio che spettina, un'aria che disturba. Anna Budanova ci è riuscita, e molto bene, come a nostro avviso poteva riuscirci un giovane che osservi con attenzione, scrupolo e stupore un mondo moderno confuso e pieno di contraddizioni. Nel cortometraggio, il risentimento di una giovane ragazza è incarnato da un essere peloso e poco attraente, una creatura grigia pazzerella che diventa la sua migliore amica e che cresce insieme a lei. Stabilitosi nella malleabile mente della ragazza, il risentimento comincia a controllare completamente la sua vita. I colori grigi, gli schizzi e gli scarabocchi ben rappresentano l'astio e proiettano in un mondo strano, quello di un astio che assomiglia alla polvere, al fumo, a nubi cerulee, ad un groviglio di fili, di gomitoli di lana annodati ed attorcigliati. Inestricabili. A nostro avviso non è proprio un film da bambini, anzi qualcuno più sensibile potrebbe rimanerne un po' turbato, quanto piuttosto un messaggio forte per molti adulti. Anna Budanova è nata a Ekaterinburg, in Russia, e nel 2011 ha completato gli studi presso l'Accademia Statale d'Arte Architettonica degli Urali con una laurea in animazione e computer grafica. Ha collaborato alla realizzazione dei film animati *Vivaldi* e *Rossini* diretti da Oxana Cherkasova, e ha fatto parte del gruppo di animatori del film *Present* di Mikhail Dvoryankin. *Obida* è il primo film da lei diretto. Giovane da seguire. (SS)

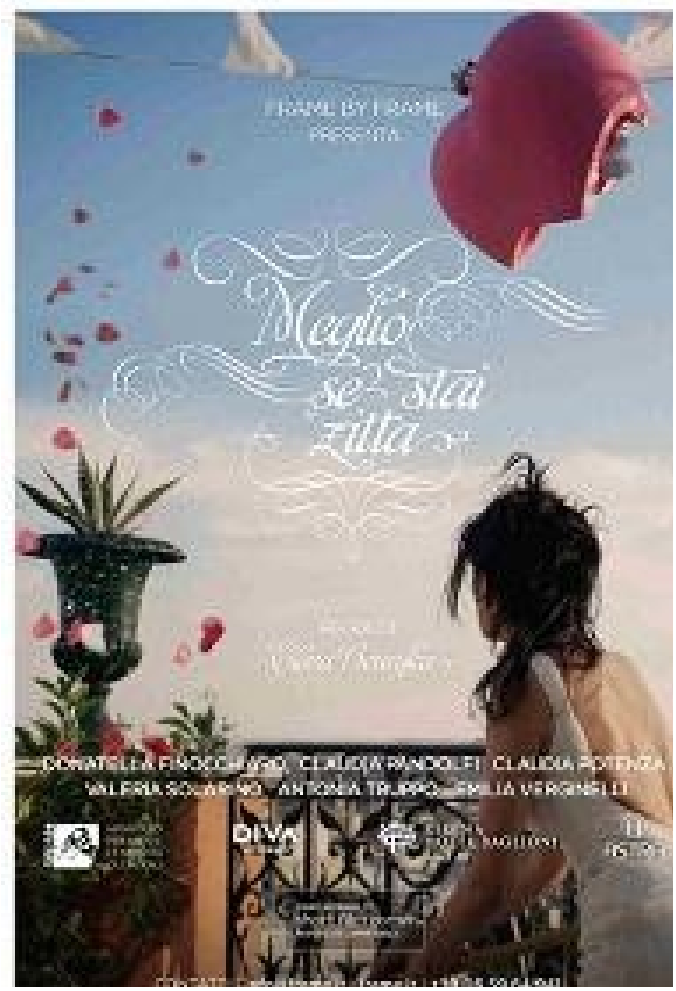
Il cappotto di lana - Italia 2012 - Fiction 10'

di Luca Dal Canto

Nel film del regista Luca Dal Canto, si respira l'atmosfera poetica ed artistica della città di Livorno, infatti, i veri protagonisti della storia sono il poeta Giorgio Caproni autore di *Ultima preghiera* (da cui trae spunto il cortometraggio), tratta dall'opera *Versi livornesi* e Piero Ciampi autore della struggente canzone intitolata *Livorno*, qui eseguita da Luca Faggella. Il brano ha il compito di sottolineare la parte centrale del film, dove il ragazzino viene privato del cappotto di lana appartenuto al poeta livornese: "*triste triste, troppo triste questa sera, questa sera, lunga sera. Ho trovato una nave che salpava, questa sera, eterna sera...*". La trama del film racconta di Amedeo, un adolescente molto diverso dai suoi coetanei, che nella sua stanza ha appeso il poster del cantautore Piero Ciampi e che dal suo Walkeman a cassette (notare la scelta retrò in alternativa ai più attuali iPod), invece di ascoltare le canzoni preferisce la compagna delle poesie di Giorgio Caproni, scontrandosi con il volere di suo padre, che lo preferirebbe più determinato a cercarsi un lavoro dopo la scuola dell'obbligo, definendo la poesia una questione di esclusivo interesse da parte di vecchi e femminucce. Un giorno il suo migliore amico trova nella cantina del nonno il cappotto di lana appartenuto al grande poeta e decide di regalarlo ad Amedeo, il quale non vorrà più toglierselo di dosso. Il film è ambientato nel mese di agosto in una città di mare e l'evidente stranezza del ragazzo viene mal sopportata dal padre, il quale provvede a fare sparire quel vecchio cappotto. A questo punto l'immaginazione del ragazzo esce dal contesto logico del tempo in cui vive, per rifugiarsi nella più creativa immaginazione, luogo dove incontrerà il poeta livornese e la madre di questi, in un susseguirsi di avvenimenti, che porteranno il padre del ragazzo ad apprezzare Caproni e a promettergli l'iscrizione al tanto desiderato Liceo classico. Tra i numerosi pregi del film emerge quella che possiamo definire come la splendida fotogenia di Livorno, esaltata dalle melodie di Piero Ciampi e dalla dolcezza dei versi di Caproni, in una sorta di magica sinergia, che propone al meglio i paesaggi di questa città toscana. Non mancano citazioni allo scultore livornese Amedeo Modigliani, che presta il nome al protagonista del film. Luca Dal Canto ha lavorato con registi quali Enrico Oldoini, Daniele Lucchetti e Sergio Rubini. (WM)

Meglio se stai zitta - Italia 2013 - Fiction - 14' 58"

di Elena Bouryka



Il cortometraggio diretto dall'attrice russa Elena Bouryka (*Notte Prima degli esami, R.I.S. 2)* con protagoniste le splendide e simpatiche Donatella Finocchiaro, Claudia Pandolfi, Claudia Potenza, Valeria Solarino, Antonia Truppo e Emilia Verginelli, analizza con cinica ironia il tema dell'amicizia, del segreto e del suo rivelarsi, della felicità, dell'invidia mascherata da sincerità. Quante volte, di fronte ad un temibile segreto capace di rovinare un'amicizia ma anche un equilibrio ed una felicità, ci siamo domandate, meglio dirglielo o no ? Meglio tacere o rivelare tutto e soprattutto con quale diritto ? Quando poi non si conoscono tutti i segreti dell'uomo che si ama ma l'amica sì, li conosce, meglio saperli o ignorarli ? Quante di noi si sono fatte la stessa domanda, almeno una volta nella vita. E se poi il segreto spunta il giorno stesso delle nozze, il dilemma diventa ancora più indissolubile e pungente. Difficile davvero. La bella, mora e ricca Valeria è arrivata al giorno più bello della sua vita, quello del vestito bianco, della cerimonia in Chiesa, del ricevimento fastoso tanto atteso, degli amici che ti stanno intorno, delle damigelle che si riveleranno solo apparentemente affettuose, gentili, premurose e carine. Valeria è splendidamente e visibilmente felice, attende il momento del suo sognato sì, non si aspetta certo cicloni o nuvole. Attorno al tema del rivelare o meno un segreto scoperto per caso di un affascinante futuro sposo che, baciando spassionatamente l'amante all'aeroporto, le regala un costoso gioiello, gira in realtà un tema molto più complesso e complicato, quello dell'invidia della felicità. Perché spesso, e anche questa domanda ce la siamo poste tutte almeno una volta, dietro il voler confessare a tutti i costi un segreto che faccia male si nasconde un ben più insidioso fastidio e bisogno, quello di rovinare una felicità che illumina il cammino di qualcuno che invece vive solo e nell'ombra. L'invidia può essere davvero distruttiva, allora. E un cuore cade in frantumi, e non solo in senso figurato. (SS)

Il filo rosso

Quando abbiamo deciso di collegare con un lungo filo rosso Mosca e Forlì mi preoccupava il fatto di non avere mai scritto nulla di cinema e sul cinema, tanto meno sul cortometraggio. Il viaggio da una città all'altra che collegava due mondi e visioni diverse, se non altro perché confrontava un modo di scrivere e di pensare femminile con uno maschile, si presentava, tuttavia, interessante e sfidante. Io sarei stata Mosca, il "critico" lontano ed invisibile, la percezione al femminile, William avrebbe rappresentato Forlì, il "critico" in sala se pur anch'egli invisibile, la percezione al maschile. L'idea, nata dalla mente fervida e curiosa di William, mi era piaciuta subito, non abbiamo, a nostro avviso, sbagliato ad intraprendere questa strada, anzi. Ma questo lo direte e sancirete voi. Anche la scelta dei cortometraggi da visionare e presentare al pubblico avrebbe seguito la stessa direzione. Alcune immagini e storie erano, secondo noi, più adatte ad un commento femminile, altre ad uno maschile. Talora per il tema trattato, talaltra per una diversa sensibilità richiesta ad una o ad un'altra visione, a volte semplicemente per inclinazione personale, per interesse ad una storia piuttosto che ad un'altra o per la dimensione per così dire geografica e di esperienza di vita recente che portava me a prediligere film russi e William film italiani. Come dicevo, l'avventura si presentava non semplice. Un cortometraggio può essere d'interpretazione immediata ma spesso non lo è.

Non è facile condensare in pochi minuti un'esperienza, un messaggio che si vuole lanciare allo spettatore, come un sasso rapido e fugace, un tratto che si vuole marcare, una traccia che si vuole lasciare, magari pure indelebile. Il rischio rimane duplice: o il messaggio è semplice e banale o non è affatto chiaro ed intellegibile. D'altra parte, se non è immediato per un regista condensare un pensiero in pochi minuti, non è sempre facile per un critico cogliere quel messaggio. Spesso i corti, come i film, rispecchiano una società, una cultura che non si conosce, una visione della vita che non si condivide o si comprende, colori cupi che spaventano, fotografie di storie lontane, immagini sfuocate. Allora bisogna studiare, documentarsi sugli artisti, sui luoghi che hanno voluto immortalare, sulle loro storie, sugli scatti che hanno cercato di lasciare. E questa è una parte bellissima della ricerca di un animo di un regista, della sua scoperta, del tentativo di lasciare un'impronta, la sua ma anche la nostra di critici nascenti. Almeno parlo per me, perché William da anni si occupa di cinema, e in questa avventura mi ha trasmesso i suoi insegnamenti e la sua esperienza. Con questo piccolo libro abbiamo, quindi, voluto condividere con i nostri lettori il viaggio affascinante nel mondo corto che abbiamo affrontato nell'ottobre 2013. Un mondo corto nel senso di minuti, di sensazioni fulminee ed immediate, di pellicole che scorrono veloci, di visi e storie corte ma che hanno un lungo respiro e sospiro, talora radici profonde. Non ci fermeremo qui, questo vorrebbe essere per noi un inizio di un nuovo cammino nell'universo dei messaggi corti ma intensi, come in una fiaba dal finale incerto ma che lascia aperta la speranza. Perché, con Gilbert Keith Chesterton, pensiamo che le favole non insegnano ai bambini che i draghi esistono ma insegnano loro che i draghi si possono sconfiggere. Ed un messaggio corto ed intenso può sconfiggere ogni paura e dubbio, anche rapidamente.

Simonetta

Crediti

William Molducci e Simonetta Sandri pubblicano i loro articoli su **Contatto diretto**: **http://intervisteweb.blogspot.it**.

Gli articoli firmati WM Copyright © by William Molducci; gli articoli firmati SS Copyright © by Simonetta Sandri.

La pubblicazione degli articoli di questo eBook può essere effettuata esclusivamente previa autorizzazione scritta dei rispettivi autori. Tutti i marchi riportati appartengono ai legittimi proprietari. Le immagini riportate sono, al meglio della nostra conoscenza, di pubblico dominio. Nel reperire il materiale grafico inserito negli articoli si è agito in totale buona fede**.** Non è nostra intenzione ledere alcun diritto di terzi né appropriarsi di materiale altrui se, involontariamente, è stato pubblicato materiale soggetto a copyright o in violazione alla legge si prega di comunicarcelo e provvederemo immediatamente a rimuoverlo. La diffusione di questo eBook è gratuita.

Ottobre 2013